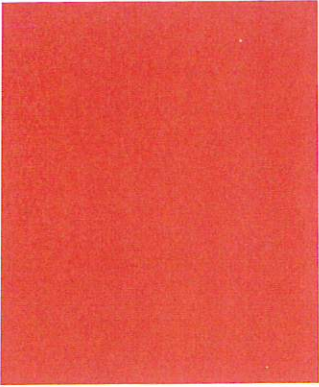




fedeltà alla memoria

Porzûs

7 febbraio 1945 - 10 febbraio 2008

A cura di Roberto Tirelli e Roberto Volpetti

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO FRIULI



A.P.O.

tedeltà alla memoria

Porzûs

7 febbraio 1945 - 10 febbraio 2008

A cura di Roberto Tirelli e Roberto Volpetti

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2008

Con questa pubblicazione, che si aggiunge alle precedenti, sulle sempre attuali problematiche storiche riguardanti i tragici fatti del 7 febbraio 1945 e dei giorni successivi, l'Associazione Partigiani Osoppo - Friuli intende ancora una volta ribadire le sue posizioni tradizionali e le sue scelte ideali.

Si tratta di un contributo alla chiarezza pur nella fedeltà alla memoria che in questi anni è stata coltivata da quanti hanno condiviso, con Bolla, Enea e gli altri fazzoletti verdi martiri della libertà, l'esperienza della guerra partigiana per la liberazione dell'Italia dalla tirannide e per la costruzione di una autentica e piena democrazia.

Si propone pertanto l'intervento del Presidente dell' A.P.O dott. Cesare Marzona in Canebola il giorno di domenica 10 febbraio 2008 e il discorso ufficiale del consigliere regionale dott. Antonio Martini pronunciato sempre in tale occasione a ricordo di quanti caddero "pai nestrìs fogolars" nelle malghe di Porzûs.

Il Consiglio dell'Associazione Partigiani Osoppo ha ritenuto all'unanimità di consacrare un "quaderno" della sua collana di pubblicazioni alla commemorazione dei caduti alle malghe di Porzûs e del Bosco Romagno del febbraio 2008.

L'iniziativa si iscrive in una più volte ripetuta tradizione del dare alle stampe i più significativi interventi su un accadimento che ha profondamente segnato la storia del Friuli e dell'Italia e che rimane vivo nel ricordo di tutti noi.

Il sacrificio di Bolla, Enea e degli altri osoppoiani è ancora un esempio valido di amor di Patria e di dedizione al dovere, un modello

che, se adottato in tempo di pace, può rendere migliore la nostra società civile.

All'orazione ufficiale che bene ha colto lo spirito osovano, abbiamo voluto aggiungere una nota circa le ripetute insistenze su modifiche che si vorrebbero apportare alle lapidi che ricordano i caduti. È una doverosa chiarificazione affinché l'opinione pubblica non ritenga il silenzio dell'Osoppo un silenzio acquiescente.

A.P.O.

Prima di tutto mi corre l'obbligo di rivolgere un pensiero affettuoso a Mons. Redendo Bello il nostro leggendario don Candido che tanto ama Porzûs sia perché protagonista sia come osovano; purtroppo le sue condizioni di salute e l'età gli hanno impedito di essere fra noi. A lui il nostro affettuoso augurio. In secondo luogo saluto e ringrazio tutti i presenti ed un grazie particolare alle autorità ed alle rappresentanze di associazioni perché nella loro veste esprimono le opinioni e i sentimenti della collettività e sono in grado di testimoniare assieme ad essa dell'attualità, della vitalità di Porzûs e della barbara uccisione degli altri osovani catturati alle malghe e trucidati dopo un illusorio peregrinare in varie località, uno al giorno, a No-vacuzzo, a Restocina, a Bosco Music e a Bosco Romagno. Ma l'attualità non significa la curiosità di conoscere i particolari di quei tragici fatti, ma il bisogno di possedere una verità, una risposta uniforme alla domanda: perché Porzûs, perché Bosco Romagno se la storia della Resistenza ha sempre insegnato che tutti, indistintamente tutti gli uomini della Resistenza erano animati dagli stessi sommi ideali di libertà e giustizia? Segno di civiltà e indice di distinzione della democrazie occidentali. Tali scelte escludono ogni legittimazione degli autori dell'ec-cidio e lo escludono dalla Resistenza; trasformano il fatto in delitto volgare sottoposto alle norme del codice penale ed al giudizio della magistratura ordinaria come non poteva non av-venire e in realtà è avvenuto. L'esatta sua collocazione non può influenzare l'opinione pubblica nel giudicare l'intero fenomeno resistenziale né tanto meno entrare in tal modo nella storia. Se da un lato Porzûs rinnova antiche rivalità fra paesi confi-

nanti come fosse una caratteristica genetica, dall'altro dovrebbe confermare l'unitarietà degli scopi primari delle formazioni che hanno fatto quella Resistenza.

Adam Zagajewski, uno dei maggiori poeti polacchi contemporanei, cantore delle virtù di quel grande popolo, così si esprime: "la conoscenza completa dei particolari dei fatti da sola non è storia, non accresce la mia cultura, non allarga la mia visione degli uomini e dei fatti, si riduce a banale rievocazione del passato." Per fare storia è necessario ricreare il clima, l'ambiente, l'assetto politico e le ansie del momento in cui i fatti si sono verificati e per Porzûs sentire vivi e presenti gli opposti sentimenti dei protagonisti: per gli uni l'incontrollata passionalità della tutela della propria ideologia sfociata nell'odio mortale verso chi pensava diversamente; per gli altri la più spontanea, volontaria disinteressata offerta di se stessi per la difesa del suo- lo della propria patria.

Si manifestava seppur in scala minore ciò che fin dai tempi di Atene e di Sparta e dal tempo dell'orazione funebre di Pericle è apparso chiaro al mondo intero: la contemporanea esistenza di due concezioni contrapposte ed estreme che influenzano la realtà in ogni tempo: la tirannide e la libertà e, in termini moderni, la democrazia e la dittatura. Così la storia ha affidato a Porzûs il compito di ricordarcelo perché qui l'onda lunga dell'ideologia legata ai trionfi dell'Armata Rossa ha invaso le coscienze e suggerito in quell'occasione ai più esaltati di mettere in pratica una delle regole base di quell'ideologia: l'eliminazione fisica degli oppositori. Un gruppo di partigiani italiani, i gappisti di Giacca, rinnegate le proprie origini e i motivi per cui avevano scelto di combattere, dopo aver accettato di sottoporsi ad un comando straniero, prima si sono autoproclamati i vendicatori dei torti subiti in guerra da quello straniero e poi hanno proditoriamente trucidato altri partigiani italiani gli uomini di Bolla che avevano

la sola colpa di portare i simboli dell'italianità di quella zona, il tricolore, il fazzoletto verde e il cappello di alpino.

Porzûs è una tragedia nata da un folle criminale disegno come la frangia rivoluzionaria che nasce nella stanza del pensatore e in una notte può cambiare i confini delle patrie e delle coscienze. Garibaldini e osovani infatti talvolta alle dipendenze di comandi unificati le Ippolito Nievo A di montagna e B di pianura per il Friuli Occidentale e quello della G.O.F. per la zona del Friuli orientale e non solo talvolta ma sempre nelle battaglie che la storia ricorda come vere azioni di guerra, hanno combattuto e sono caduti fianco a fianco, hanno fatto muro comune contro lo stesso nemico.

Ricordiamo la battaglia del passo di Monte Rest, quella delle giornate di Ovaro, quella della lunga cruenta battaglia di Attimis, Nimis e Faedis con distruzioni e morti anche fra i civili, nelle battaglie nell'alta Val d'Arzino e nell'alta Val Tramontina, da Frasseneit a Palcoda, in quelle battaglie essi non combattevano solo contro i nazisti e i cosacchi, ma combattevano anche contro i militi della repubblica di Salò fossero brigatisti, o guardie nazionali o X MAS, costoro erano i soli, gli unici eredi di quell'Italia fascista che aveva danneggiato in guerra vicini confinanti i soli responsabili dei danni che Giacca voleva vendicare inferendo contro i partigiani italiani che stavano combattendo e morendo contro quello che avrebbe dovuto essere anche il loro nemico.

Oggi a distanza di oltre 60 anni, deposte le armi specchio dell'odio, estinte le mire rivoluzionarie e quelle delle rivendicazioni territoriali, affermata una definitiva metamorfosi delle regole fra gli stati affidate alle pacifiche norme del diritto internazionale, dovrebbe essere legittimo leggere i fatti che commemoriamo come l'espressione di quello che Milan Kundera definisce "il sequestro dell'est" e riconoscere all'Osoppo i meriti

che qualcuno a lungo ha cercato di appannare con ignobili accuse di connivenza con il nemico.

L'Osoppo per la sua dedizione agli ideali per il suo amore ai fondamenti della morale liberale, delle tradizioni e della cultura del nostro paese ha sempre combattuto per la libertà contro le dittature di qualsiasi colore e contro il dispotismo che si impone condizionandomi, ha sempre condannato l'uso della violenza mirata all'affermazione della propria ideologia, in nome di una scala di valori che va dalla sincerità all'integrità, ha sempre agito per indicare qual è la strada difficile che porta alla pace, una pace virile perché nata dagli eroismi della guerra ed alla definitiva affermazione della democrazia. Per questa cara, vecchia Osoppo abbiamo combattuto e vogliamo ancora batterci per contribuire alla formazione di quello che Norberto Bobbio chiama "uomini virtuosi" e Lucien Febvre "buoni produttori, buoni ostetrici di civiltà".

Cesare Marziona

Intervento del dott. Antonio Martini

Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

Amici osovani,

autorità tutte,

un saluto, un abbraccio, un bacio affettuoso al caro don Candido che ci segue da Udine.

La riconoscenza è ogni giorno più grande verso questo grande uomo, per questo grande prete, per questo grande combattente per la libertà.

*Porzûs, lacrima dai crinali, scuoti i rari rami,
offusca il bagliore della neve,
un anno fa eri uguale,
ora noi ti calpestiamo,
e tu non senti il cielo.*

*Nell'anniversario non sei
che neve e silenzio.*

*Don Candido mormora, pregando, duemila uomini tacciono nel candore mortale dei tuoi monti,
indifferente dolcezza.*

(P.P. Pasolini)

Amici osovani, noi siamo qui anche oggi, -caro Pasolini- sessantatre anni dopo per testimoniare contro l'indifferenza, con-

tro il nullismo, il minimalismo, il revisionismo acritico, per confermare a tutta la società italiana che l'Europa si fa e si farà sulle verità grandi e piccole senza manipolazioni.

La storia italiana del secolo breve è stata scritta anche sul suo confine nord orientale; i documenti, non ultimi quelli di cui parlava l'altro ieri il Corriere della Sera, erano sostanzialmente noti; oggi è ora che la Slovenia che presiede la nuova Europa apra e renda noti tutti i documenti di cui è a conoscenza e li metta a disposizione della pubblica opinione europea. Solo la verità rende liberi.

Antonio Carloti diceva ieri: "A Tito l'Istria e Trieste non bastavano. Gli jugoslavi intendevano annetterci anche gran parte del Friuli: ben oltre il vecchio confine italo-austriaco del 1915. Lo stesso eccidio di Porzûs che vide un gruppo di partigiani comunisti italiani sopprimere alcuni resistenti della Osoppo Friuli va inserito in questo quadro".

Elena Aga Rossi -autrice di alcuni studi sulla seconda guerra mondiale- ci porta a conoscenza di un ultimo documento inedito tratto dagli archivi britannici. È il riassunto di un colloquio avvenuto il 1° gennaio del 1945 tra una delegazione del Fronte di liberazione sloveno e il partigiano Livio esponente della VI Brigata Osoppo. Livio -il suo vero nome era Romano Zoffo- sarebbe morto nei giorni della Liberazione ucciso a tradimento dai cosacchi alleati dei tedeschi.

Gli jugoslavi da una parte ammettono di non essere visti con favore dalla popolazione della Val Resia, in maggioranza italiana, ma si dicono sicuri di poter annettere la zona: "Il destino di questo territorio sarà deciso da un plebiscito che sarà tenuto in presenza delle nostre forze armate, per cui il risultato può essere considerato certo. Gli alleati di fronte al fatto compiuto certamente non esiteranno ad approvare la cessione della Val Resia alla Jugoslavia".

Unico osacolo, come nel resto nel Friuli orientale, sono i partigiani italiani estranei al PCI; quelli della Brigata Garibaldi Natigione si erano sottomessi al comando jugoslavo che li aveva trasferiti in Slovenia. Lo stesso, secondo gli ufficiali di Tito, avrebbero dovuto fare i combattenti osovani. In caso contrario, ecco la minaccia slovena: "Non è impossibile che un giorno ci giunga l'ordine di disarmare le formazioni Osoppo nei dintorni della Val Resia".

I presupposti per uno scontro cruento ci sono tutti. Zoffo non si lascia intimidire. Il destino delle valli deve essere deciso alla Conferenza di Pace; resisteremo fino all'ultimo.

L'eccidio di Porzûs - come spiega Elena Aga Rossi- appare quindi l'epilogo di una serie di mosse attuate dalle forze di Tito per assicurarsi il controllo del Friuli orientale; il loro progetto era fare piazza pulita di ogni presenza ostile all'annessione alla Jugoslavia che sarebbe stata imposta alla popolazione con un plebiscito farsa tenuto sotto la minaccia delle armi.

Che i mandanti della strage fossero jugoslavi era anche la tesi di Giovanni (Vanni) Padoan, ex partigiano comunista, morto un mese fa a 98 anni. Nel 2001 Padoan ammise che complici del misfatto erano stati anche dirigenti del PCI di Udine che avevano dato via libera all'esecutore diretto del massacro, Mario Toffanin (Giacca), legato strettamente alle forze jugoslave.

Lo studioso Tommaso Piffer porta poi alla luce una relazione del maggiore McPherson della missione militare britannica nella zona: "L'ufficiale alleato -spiega- elenca una serie impressionante di azioni slovene ai danni degli osovani: i partigiani di Tito li accusavano di essere complici dei nazisti, ma al tempo

stesso mettevano i tedeschi sulle loro tracce. D'altronde tutto ciò rispondeva alle direttive impartite dal capo comunista sloveno Edvard Kardelj in una lettera del 9 settembre 1944: "Non possiamo lasciare su questi territori -scriveva il leader slavo riferendosi alla zona di operazione dei suoi partigiani- nemmeno una unità nella quale lo spirito imperialistico italiano potrebbe essere camuffato da falsi democratici".

La guerriglia partigiana nella Venezia Giulia aveva avuto inizio fin dal 1941, si accentuò dopo l'8 settembre manifestandosi sotto forma di un vero e proprio terrorismo nei confronti di quanti si erano in qualche modo compromessi con il regime. L'armistizio con il conseguente sbandamento dell'esercito italiano offrì all'AVNOJ la possibilità di assumere il controllo di quasi tutta la Regione ad eccezione delle maggiori città e delle ferrovie, ma l'immediato arrivo delle forze armate germaniche mutò la situazione: il 15 ottobre il governo tedesco aveva istituito nell'Italia nord orientale un nuovo organismo politico amministrativo il Litorale adriatico staccato dal resto dell'Italia ed affidato ad un comandante tedesco. Alle truppe di occupazione tedesche furono associate anche milizie slave collaborazioniste (cetniici, ustasci). La Resistenza italiana all'occupazione tedesca ebbe dunque difficoltà ad organizzarsi per i dissensi tra il partito comunista filo slavo e gli altri partiti che fin dal 1 luglio 1943 costituirono il Fronte democratico nazionale. Il 4 settembre 1944 gli stessi rappresentanti comunisti uscirono dal CLN della Venezia Giulia ed entrarono nel Oslovobodilna Fronta (Fronte di liberazione sloveno). È chiaro che il CLN dovette affrontare in condizioni poco favorevoli la preparazione all'insurrezione finale sperando soprattutto nell'occupazione anglosassone della Venezia Giulia.

Il maresciallo Alexander nicchiava immobilizzato davanti alla linea gotica sin dall'ottobre 1944. Riprese l'offensiva soltanto ai primi di aprile sfondando le linee germaniche appena verso il 20 aprile. Mandava intanto nell'autunno e inverno messaggi di cautela.

L'Osoppo cosa faceva? Riparto brevemente da Pianicco e dallo scontro armato di Pielungo nel luglio 1944. Tralascio le contemporanee missioni americane, la Texas e la Chicago, operazioni di intelligence operativa che secondo i pareri degli storici avevano una qualche compiacenza di troppo con le componenti slave.

Tralascio anche le missioni inglesi, la Nicholson con solo carattere militare. Certo anche questi aspetti influirono sulla difidente alleanza tra le due resistenze. Riparto da quella spedizione punitiva tedesca. Irruppero da Tarvisio 30.000 uomini in gran parte cosacchi reclutati dai tedeschi tra i loro prigionieri russi con a capo l'ex principe zarista Krasnof. E fu terra bruciata. Aggredirono per prima la piccola zona libera di Carnia, dilagando poi verso la zona libera del Friuli orientale sopra Cividale. Rapinarono e massacrarono un po' ovunque. Ma intanto altri eventi maturavano. Il 6 settembre le truppe sovietiche, occupata la Romania, si erano congiunte all'armata popolare di Broz Tito, con grande delusione degli alleati che al futuro maresciallo avevano sacrificato il gen. Mihajlovic, leader della resistenza monarchica. Tito attuò la svolta stalinista. Fu un momento cruciale per osovani e alleati. La pressione per definire la famosa linea di frontiera lungo il Tagliamento si fece via via più accentuata. Come ho accennato, risale al 9 settembre il messaggio di Kardelj, capo delle forze di liberazione slovene e luogotenente di Tito ai capi comunisti dell'alta Italia. Tedeschi e sloveni facevano a gara nel diffondere falsi manifestini sulle mire reciproche. Kardelj parlava chiaro di una comune presa

di potere nella Regione Giulia di comunisti italiani e sloveni. Ad una prima missione segreta in giugno del plenipotenziario sloveno prof. Urban al CLN Alta Italia di Milano aveva fatto seguito una seconda trasferta a settembre con precise richieste sulla delimitazione dei confini. Contrario Cadorna, d'accordo Longo. Deciso un rinvio a guerra conclusa. Ai primi di ottobre del 1944 avviene un incontro con il cap. Matejka del IX Korpus jugoslavo; nel secondo giorno dei colloqui il delegato politico Berzanti (Paolo) assieme al comandante Bolla si oppone fieramente a far passare la formazione osovana alle dipendenze del IX Korpus stesso. Il territorio della Provincia di Udine non si poteva mettere in discussione.

In un'intervista a un giornale di Como, "La Provincia", l'8 febbraio 1982 Berzanti affermava: "Il fatto è che l'unico tricolore che sventolava nella zona era il nostro, ma dava fastidio. Noi abbiamo lottato con i tedeschi ed i fascisti ma per l'italianità del Friuli, di tutto questo andiamo orgogliosi".

L'incontro dell'ottobre del 1944 tra Berzanti, Bolla, e Matejka -come mi ha riferito Berzanti- pur amici personali, fu drammatico.

E Bolla non fa mistero dei suoi inquietanti presentimenti nei suoi ultimi rapporti agli organi superiori. Dice infatti: "... L'attuale situazione militare, considerata nei confronti del nemico palese (truppe tedesche e repubblicane) ed alla stagione proibitiva per la vita e per il celere movimento di massa, ha imposto la necessità di alleggerire le file dei reparti dipendenti e di procedere al massimo decentramento degli uomini e dei mezzi. Di questo provvedimento, salutare e indispensabile per far cadere nel vuoto le probabili azioni del nemico palese, ne ha im-

mediatamente approfittato il nemico occulto (truppe slovene e Garibaldine) non meno pericoloso e non meno imbevuto di odio nei nostri riguardi. Infatti, ieri sera un nostro posto di corrispondenza... è stato attaccato, disarmato e catturato da un pattugliane sloveno... Certamente, nei prossimi giorni, tali atti di inqualificabile violenza -che vengono giustificati dall'ipocrita affermazione che i reparti osovani sono reparti fascisti- si ripeterà a danno di nostri piccoli distaccamenti... fino a quando si ripeterà, come logica conclusione di una linea di condotta che ormai appare fin troppo chiara, contro questo Comando stesso... Se la situazione politica esige che, malgrado tutto quanto è avvenuto, i reparti Garibaldini e sloveni debbano essere ancora considerati come reparti amici, vengano elementi politici ad assumere il comando di questi reparti....".

Gli organi dirigenziali della Resistenza italiana intuiscono il pericolo incombente. Si rendono conto della necessità di ammorbidire il contatto con la componente slovena. Gastone Valente -Enea- uomo di grande spessore politico, viene designato a nuovo delegato politico della I Divisione, mossa intempestiva considerata l'incalzare degli avvenimenti.

Il 16 gennaio si verifica quello che viene considerato il prologo dei tragici fatti di Porzûs. Sul far della sera una pattuglia di partigiani titini del IX Korpus sloveno di stanza a Platischis aggredisce e sequestra tre elementi del presidio di Bolla, Antonio Turlon Make, Annunziato Rizzo Rinato e Mario Gaudino Vandalò, in quel di Taipana ove i tre costituivano un posto di corrispondenza. Gli osovani, che il De Gregori (Bolla) tenterà invano di far rilasciare, non rivedranno più la libertà e verranno eliminati sommariamente dagli sloveni in località Borij, nei pressi di Rucchin di Drenchia.

Il mese di gennaio si chiude con l'arrivo presso le Malghe di Bolla di una pattuglia slovena che si trattiene poche ore con l'evadente intento di sondare la consistenza del presidio osovano. In pianura gli avvenimenti precipitano. Il 28 gennaio a Orsaria di Premariacco nel locale del referente comunista Armando Basso, il gobbo di Orsaria, si tiene un importante riunione in cui intervengono, oltre ad altri componenti del GAP, il comandante Mario Toffanin, Giacca e i responsabili della federazione comunista di Udine, Modesti e Tambosso.

Nel corso dell'incontro si organizza sì l'attacco alle carceri di via Spalato a Udine, ma si affronta anche il problema dell'Osoppo, di Bolla; sembra che Giacca abbia in questa sede ottenuto il mandato a intervenire a sua discrezione contro il presidio osovano di stanza alle malghe. E così nella serata del 6 febbraio Giacca al comando di un nutrito gruppo di gappisti, un'ottantina di elementi, muove dalle basi nei pressi di Ronchi di Spessa alla volta del suo obiettivo.

C'è con loro anche Dinamite che avrà il compito fondamentale nel garantire la sorpresa dell'operazione. Alle ore 6 del giorno 7 sono a Poiana e poi la marcia riprende verso il tragico obiettivo. Si qualificano come partigiani sbandati, garibaldini e osovani, e con la copertura di Dinamite, ben noto agli osovani nella parte di Giuda, si compie la tragedia più brutta della Resistenza italiana.

Dopo aver massacrato sul posto il comandante Bolla, il delegato politico Enea (Gastone Valente) e una ragazza che lì si era rifugiata (Elda Turchetti), depredate scorte, armi e munizioni, costrinsero gli altri osovani presenti a seguirli nei pressi di Spessa di Cividale dove in località Bosco Romagno pochi alla volta li uccisero.

Questo efferato assassinio di partigiani italiani a opera di altri partigiani pure italiani costituisce certamente una delle pagine più nere della nostra resistenza, tant'è che nell'immediatezza della tragedia si stentava addirittura a credere che un'atrocità simile fosse potuta avvenire.

Un po' alla volta la verità si fece strada. Ci furono successivamente alla liberazione, prima i processi con le relative sentenze e poi, sia pure a distanza di tempo, vennero anche le ammissioni, alcune delle quali da fonte sicuramente informata e anche autorevole.

Si poterono così conoscere non solo gli esecutori, ma anche i mandanti diretti e indiretti della strage, nonché le vere ragioni che la determinarono.

Si è potuto pertanto appurare, senza dubbi di sorta, che la responsabilità diretta dell'operazione fece capo ai dirigenti di allora della Federazione udinese del PCI, i quali autorizzarono il Giacca a compierla. Ma si è pure assodato che quelli agirono a seguito di precise istruzioni impartite loro dall'alto, in ottemperanza agli accennati accordi intervenuti presso il IX Corpus tra il Partito comunista jugoslavo e quello italiano.

L'eccidio di Porzûs viene così a fondersi nella cosiddetta "questione slovena" in quanto è proprio da questa - e più precisamente dall'intenzione degli jugoslavi di preconstituire in loco le condizioni più favorevoli per il raggiungimento delle loro assurde rivendicazioni territoriali - che trova origine e riceve una reale spiegazione.

Una constatazione questa che addossa agli esecutori e ai mandanti italiani dell'azione una responsabilità veramente gravissima perché - come a suo tempo ebbe a rilevare la stessa Corte di

Cassazione- adombra nei loro confronti, oltre al reato di strage anche quello di alto tradimento verso la Patria. Non c'è più niente da aggiungere, permettetemi solo un ricordo personale.

L'8 febbraio 1998, dieci anni fa, eravamo qui con il presidente-comandante Comelli. Disse Comelli:

«Amici osovani, siamo qui per abbracciare i nostri morti alle malghe e quelli di Bosco Romagno, nel ricordo di tutti, i tanti osovani eroicamente caduti nel periodo della Resistenza, ai quali uniamo tutti i partigiani che si sono immolati per il trionfo degli ideali di libertà per il nostro paese.

E noi osovani, inoltre, per questi nostri paesi la cui appartenenza era da altri contestata, nel segno di un nazionalismo ingiustificato e criminale.

Quassù ricordiamo con orgoglio dopo lunga attesa che oggi, da tutti, il nostro giudizio di condanna è riconosciuto giusto e fondato.

L'atteggiamento servile e opportunistico della quasi totalità della cosiddetta intelligenza italiana è colpevole e va condannato, anche perché su certe linee antistoriche si è insegnata la storia ai nostri figli e nipoti in questi decenni.

È con grande soddisfazione che tiriamo un sospiro di liberazione perché si è per troppo tempo cercato di infangare e disonorare i nostri morti e sollevare dubbi infondati e stolti sul nostro stesso movimento osovano. Silenzio per oltre 50 anni.

Eppure le sentenze erano state tre: assise di Lucca e Firenze e Cassazione, e sono state di condanna.

Dopo 50 anni si sono aperti certi cassetti, quasi fosse scattato un termine per la prescrizione estintiva.

Io personalmente ho apprezzato che negli ultimi anni abbiamo presenziato a questa nostra cerimonia rappresentanti di un

partito che erano collegati un tempo al PCI, come ho apprezzato le affermazioni che sono state fatte tre anni fa e costituiscono una pagina della sua autobiografia da Mario Lizzero, comandante supremo delle forze garibaldine.

Afferma Lizzero, l'evento più disastroso avvenuto durante la guerra di liberazione in Friuli è stato certamente l'eccidio di Porzûs, avvenuto il 7 febbraio 1945.

Ritengo - continua Lizzero - che l'eccidio di Porzûs sia all'origine della grande perdita di prestigio e di forza della resistenza garibaldina. Purtroppo quella formazione GAP, e questo è assai grave, era legata alla direzione della federazione comunista friulana dell'epoca.

Parimenti significativa ed importante è l'avvenuta pubblicazione nell'aprile 1997 sul testo autobiografico di Fulvio Bergomas del documento classificato riservatissimo dd. 13/9/1944 a firma di Vittorio - Vincenzo Bianco diretta al compagno Lizzero ed ai segretari federali del PCI di Udine, Gorizia e Monfalcone, contenente le direttive del PCI.

Inizia: "Caro compagno, trovandomi presso lo stato maggiore del IX Corpus del NOVI per accordarmi sui compiti immediati che riguardano i due partiti sloveno ed italiano, avendo constatato come da parte nostra non sia ancora fatto tutto quel lavoro di spiegazione di che cosa rappresenta la nuova Jugoslavia di Tito, ritengo opportuno e necessario prima ancora di ritornare in sede di darti una serie di consigli e direttive che sono risultati dagli accordi raggiunti. Tenuto conto della situazione attuale e dei rapporti di forza del nostro paese, non dobbiamo temere se qualche zona discussa tra noi e i fratelli sloveni venisse occupata dall'esercito di liberazione jugoslavo ... è nostro dovere di lottare con il popolo sloveno e con la Jugoslavia di Tito contro il comune aggressore: il nazismo e il fascismo. Pertanto abbiamo preso le seguenti comuni

decisioni, che dovete applicare immediatamente:

- 1 - tutte le unità italiane che si trovano sul territorio operativo del IX corpo d'armata del NOVJ devono operare soltanto sotto il comando del IX corpo d'armata del NOVJ
 - 2 - il nostro esercito -cioè quello jugoslavo- occuperà tutto questo territorio mobilitando anche il proletariato delle città ove si trovano le popolazioni italiane
 - 3 - le popolazioni italiane delle città che sarebbero occupate dall'esercito di liberazione jugoslavo avranno garantita la loro autonomia
 - 4 - bisogna fare un repulisti di tutti gli elementi imperialisti e fascisti che si possono nascondere nelle unità partigiane italiane. Non verrà permessa l'esistenza su questo territorio di nessuna unità nella quale la parola democrazia non sia che una maschera per nascondere lo spirito imperialistico e fascista italiano. Questi in breve una parte degli accordi che sono intervenuti tra il nostro comitato centrale e quello jugoslavo sloveno".
- Desideriamo aggiungere che Fulvio Bergomas, non senza un intenso travaglio interiore, ha preso la decisione di pubblicare il documento di cui sopra e di precisare che nell'occasione della votazione espressa dal partito di Gorizia di cui era segretario sul documento i rappresentanti presenti così si sono espressi: 2 a favore, 2 contro e 1 astenuto.

La conclusione è ovvia e noi dobbiamo affermarla, difenderla e gridarla: i caduti di Porzûs e di Bosco Romagno sono caduti per la difesa del confine orientale d'Italia e la Osoppo aveva fra tutte le formazioni partigiane fra i suoi ideali di lotta anche questo preciso alto obiettivo che era primario: eravamo anticomunisti perché intravedevamo il pericolo costituito dal movimento stesso per queste nostre travagliate zone di confine. Alla sinistra democratica socialista laica azionista cattolica va il merito di aver detto in modo più chiaro che sotto le bandiere del

comunismo non si edificava l'uomo nuovo, ma si affermava una forma odiosa e terribile di oppressione dell'uomo sull'uomo. Senza la nostra azione, quella di tanti che erano animati dai nostri ideali, senza la nostra democratica vigilanza, senza il 18 aprile 1948 non sappiamo quale sarebbe stato il futuro di queste zone.»

Intervento storico, e permettetemi di chiudere il mio, con il verbale del patriota Ermete, Guido Pasolini, fermato dalla brigata Garibaldi il 21 dicembre 1944:

"Io sottoscritto Patriota Ermete della I Brigata Osoppo, dichiaro quanto segue:

"Per quanto riguarda la frase contestatemi "I Garibaldini non combattono per la vera libertà", preciso che la libertà nel senso più lato della parola non può trovare una soluzione completa secondo il punto di vista dei comunisti.

Per quanto riguarda la lotta che i garibaldini conducono a fianco degli sloveni non riesco a capire come degli italiani riescano a mettersi sotto gli ordini di ufficiali sloveni, cioè di Tito, per favorire pretese politiche e territoriali slovene...

Ritengo che non tutte le azioni delle formazioni garibaldine abbiano un certo valore, ad eccezione di quelle di sabotaggio -es. l'attacco al presidio di Faedis, composto da 100 cosacchi, perché queste azioni fanno scaturire azioni di rappresaglia contro i partigiani tutti provocando disorganizzazioni di comandi e basi e razzie ai danni delle popolazioni".

Qua -amici- sta tutto il senso della Osoppo: "Fogolars e libertà vera".

Già Sturzo, profugo a Londra nel 1924, in un breve scritto sottolineò il valore della libertà come costitutivo della democrazia. È la democrazia nella libertà, non la libertà nella democrazia. Ecco perché un regime privo di libertà, anche se si dice de-

mocratico in realtà è totalitario. Il concetto primario e fondativo non è quello della democrazia, ma quello della libertà; ecco perché i paesi poco abituati alla libertà non sanno far buon uso delle istituzioni democratiche.

Non cerchiamo, diceva Sturzo, di difendere questa o quella istituzione particolare, o la democrazia odierna, nella forma che essa ha assunto in Gran Bretagna o negli altri Paesi che ancora si dicono democratici, ma desideriamo difendere lo spirito della democrazia nella società moderna.

Per noi lo spirito della democrazia è la libertà attuata nella vita sociale come correlativo all'autorità, un'autorità cui l'intero popolo partecipa a seconda delle proprie capacità e posizioni, cooperando insieme al bene comune. Per noi la democrazia è un sistema politico e sociale che comprende l'intero popolo, organizzato su una base di libertà per il bene comune.

Questo vuol dire, amici, alla fin fine, essere stati ieri e ricordare oggi i volontari della libertà caduti. I suoi primi battaglioni allora erano Italia, libertà e giustizia. Siano anche le nostre stelle polari.

Viva la libertà
Viva la giustizia
Viva l'Italia
Viva la Osoppo

Nei nostri e vostri cuori, come ci insegnarono.

Antonio Martini

DOCUMENTO RELATIVO A RECENTI INTERVENTI PUBBLICI RIGUARDANTI L'ECCIDIO DEGLI OSOVANI ALLE MALGHEDIPORZÙS, AL BOSCO ROMAGNO ED IN ALTRE LOCALITÀ DEL FRIULI ORIENTALE

In recenti interventi pubblici del dott. Paolo Strazzolini, docente di chimica presso l'Università degli Studi di Udine, ed in relazione alle sollecitazioni pervenute dai Sindaci di Faedis e di Attimis, i sigg. Franco Beccari e Maurizio Malduca, circa presunte inesattezze contenute nelle lapidi commemorative dei caduti osovani presso le malghe di Topli Uork- Porzûs e al Bosco Romagno, il Consiglio della Associazione Partigiani Osoppo Friuli, riunitosi in Udine in data 19 aprile 2008, con voti unanimi, ha approvato il seguente documento:

Omissis

“il terzo punto dell'o.d.g. Si riferisce ad una ulteriore presa in esame delle decisioni da adottare o da non adottare per gli effetti provocati dalla c.d. Relazione Strazzolini e dalla pubblicità che lo stesso ha dato in essa. Mentre si dà atto che il testo della Relazione è pacificamente noto a tutti il presidente ritiene di iniziare la discussione dopo aver co per completezza ad ognuno dei Consiglieri il testo di una sua nota e dopo aver sentito il dr. Tirelli.

Egli ringrazia innanzi tutto il suddetto dr. Tirelli per la diligenza usata nel predisporre quanto a lui commesso per la precedente delibera consigliare del 19/04 u.s.

Quindi segue un'ampia discussione alla quale partecipano tutti i presenti; dalla libera discussione emergono alcune diverse posizioni da assumere e la diversità non nasce tanto dal contenuto delle osservazioni di cui alla relazione quanto, e forse esclusivamente, dall'importanza storica che l'Osoppo attribuisce all'ar-

gomento in questione. Alla fine della discussione il Consiglio Direttivo all'unanimità per voti palesi delibera quanto segue: l'Associazione Partigiani Osoppo – Friuli in relazione alla segnalazione della presenza di erronee indicazioni di nomi, località e tempi nelle lapidi a suo tempo apposte dai predecessori alla Malga in località Topli Uork e al cippo di Bosco Romano; riletto gli atti di causa, in particolare i verbali della testimonianza rese al Tribunale Militare e rilette le sentenze di definitiva condanna dei responsabili; sentiti gli ultimi due testimoni oculari Mons. Redento Bello e il gen. Leo Patussi; riletto il titolo del processo avanti al tribunale Militare che così recita “imputati di omicidio aggravato continuato perchè con più azioni eseguita da un medesimo disegno criminoso, considerata la corrispondenza fra i nominativi dei caduti indicati negli atti di causa e quelli indicati nelle lapidi; tutto ciò premesso considerato positivamente l'interesse che tuttora desta la storia della serie dei truci misfatti al confine orientale anche fra i giovani studiosi, ritiene improbabile la revisione delle lapidi escludendo l'adesione alle proposte del prof. Strazzolini, perchè ininfluenti rispetto alla verità storica da tempi universalmente accettate; conferma l'intoccabilità del testo delle lapidi tenuto anche conto del fatto che esse sono state apposte a giusto dai suoi padri fondatori; considera le lapidi simboli storici della difesa del confine orientale nelle due località divenute luoghi sacri per l'umanità e non quali ordinarie epigrafi mortuarie per ricordo dei soli famigliari.”

Omissis

Nota del Presidente dell'APO Cesare Marzona

Il grossolano errore di fondo in cui cade il prof. Strazzolini, forse dovuto al suo giovanile, soddisfatto entusiasmo, è quello di confondere e di collocare sullo stesso piano Porzûs, Bosco Romano e le iscrizioni sulle lapidi che vi si trovano, con i tradizionali necrologi che la pietas dei parenti colloca sui monumenti funebri dei nostri cimiteri.

Sono le iscrizioni rese celebri dall'Antologia di Spoon River: “qui sulla collina giacciono Bert, Tom, Elmer...”

La malga, il masso e le iscrizioni nelle lapidi sono il segno non della morte naturale o accidentale di comuni mortali, ma il segno di un incredibile fatto storico, il segno di una guerra eccezionale combattuta su tre fronti al confine orientale.

I nomi dei Caduti, le località del loro sacrificio e gli eventuali erronci riferimenti di luoghi, momenti e persone, sono del tutto irrilevanti rispetto ai simboli storici sui quali è chiamata a meditare l'attenzione dei posteri che avessero l'avventura di visitare quei luoghi sacri.

Per avvertire l'abisso che distingue il significato dello scritto sulle lapidi cimiteriali da quello che è passato alla storia come: “il ricordo dei fatti di Porzûs” basta por mente alle genericità del titolo che il Tribunale Militare di Padova ha posto al processo dei responsabili: “... con più azioni eseguite da un medesimo disegno criminoso”.

È il processo a un mondo e i protagonisti sono la semplice occasione per promuoverlo! Oppure è sufficiente risentire l'intervista, conservata in disco nell'archivio dell'Osoppo, fatta a suo tempo all'“eroico” comandante Giacca per rendersi conto delle dimensioni che la memoria deve conservare dell'intera vicenda

al di là di ogni scolastica precisazione. E tuttavia valga il vero: Elda Turchetti come ha ricordato una protagonista testimone oculare don Candido (Mons. Redendo Bello tuttora vivente) “era una povera ragazza che era pericoloso lasciare libera e troppo grave fucilare” accompagnata al comando dell’Osoppo da un garibaldino certo “Marinaio” per essere “o internata o fucilata” comunque persona certamente non affidabile per i suoi trascorsi in combutta con le spie Eligio Zampa e Pietro Mauro (spie confesse poi fucilate), e non collocare accanto ai nomi di Bolla e di Enea.

Nell’elenco dei 7000 nomi degli osovani riportati nei registri non esiste alcun riferimento al nome della suddetta Turchetti Elda (per completezza vedasi anche la testimonianza della madre Pittia Lucia fu Pietro resa al Tribunale Militare).

La vicenda che interessa Comin Giovanni è riportata per filo e per segno nella IV pagina del giornale “Osoppo Avanti” del 7 febbraio 1947 e trova conferma nella deposizione del fratello Comin Nicolò di Attilio riportata alla pag. 34 foglio 52 del verbale del processo citato.

Come appare dall’O.d.G. n. 11 del bollettino stilato da Bolla in data 24.01.1945 in occasione della costituzione del Comando Gruppo Brigate Est, l’osovano Sparacino Erasmo “Flavio” in quel giorno era alla malga assieme a Bolla.

Le successive vicende certificate dal Comune su segnalazione del Pretore di Cividale non escludono affatto che la sua morte sia avvenuta per causa diversa di quella per la quale sono caduti Bolla ed Enea.

Risponde invece a verità che dall’elenco dei nomi incisi sul masso a Bosco Romagno manca quello dell’osovano “Vandalo” ma l’omissione appare giustificata dal tardivo riconoscimento della sua salma con la persona di Gaudino Mauro o Mario

come confermato dal recente scambio epistolare con i suoi famigliari.

Con quanto sommariamente precisato non si intende rinfocolare polemiche vanificate dagli anni né viceversa affermare l’inutilità delle laboriose volontarie ricerche del prof. Strazzolini. Si vuol solo confermare l’assoluta superiorità del ricordo di quello che è stato un ignobile delitto la cui memoria storica è di assoluta prevalenza, delitto che è stato talvolta con totale indegna malignità mascherato da qualcuno con supposte connivenze con il nemico o con l’accusa di nazionalismo reazionario.

Ciononostante l’Osoppo la includerà nei già ricchi fascicoli conservati sotto la voce “Porzûs” non senza aver espresso il suo compiacimento nel constatare l’interesse che tuttora riveste la storia della Resistenza friulana al confine orientale e la sacralità del ricordo dei suoi Martiri.

Cesare Marzona

Nota storica circa le lapidi commemorative alle malghe di Porzûs ed al Bosco Romagno

Roberto Tirelli

“Non è l'enigma nelle cose, ma le cose ci rendono enigma”
(P.P. Pasolini riguardo alla guerra di liberazione)

La storia non è solo una scienza esatta, è anche una scienza umana in quanto rappresenta un insieme di valori e di sentimenti che trascendono la pura analisi della testimonianza documentale. L'arricchiscono, infatti, e la completano altri aspetti, non necessariamente legati ad una analisi di stretta oggettività, ma propri di un sentire comune se non di esperienze e di percorsi che attingono alla sfera della emozionalità soggettiva dettata dalle circostanze, dagli affetti, dalle idee, dal contesto sociale e culturale. Le lapidi che l'Osoppo - Friuli ha voluto dedicare, negli anni immediatamente successivi all'eccidio, ai suoi caduti nelle malghe di Topli Uork - Porzûs e del Bosco Romagno, non rivestono, pertanto, una finalità storico - scientifica, non hanno valore di documento utile agli storici ed ai ricercatori, bensì sono ricordo, manifestazione di omaggio e gratitudine, segno di affetto nei confronti di coloro che hanno sacrificato la vita per la Patria, la libertà, la democrazia. Sono un messaggio che conta come contenuti ideali, tanto più che sono state poste da coloro che hanno vissuto con i martiri la stagione esaltante del secondo Risorgimento dalla quale è nata una nuova Italia. Chi guarda a quelle lapidi non è chiamato ad un esame della forma, ma alla memoria, se del caso, accompagnata da una prece. Pertanto appare improponibile modificarle o ingenerare confusione affiancandole con altra lapide. Questi luoghi ove

cade il sangue di uomini coraggiosi, vittime di una assurda violenza, sono di per sé sacri e come tali vanno conservati così come sono anche per le future generazioni.

Ciononostante non bisogna trascurare le esigenze della storia e di una sua corretta proposta per togliere dubbi, polemiche, inutili esercizi di sospetti.

I patrioti Mache (Antonio Turlon), Rinato (Annunziato Rizzo), Vandalò (Tommaso Monda) e Mario Gaudino (indicato con il nome di battaglia del precedente) furono fucilati dal IX Corpus a Obenetto di Drenchia per le medesime nobili motivazioni patriottiche del caduti delle malghe di Porzûs.

Il patriota Flavio (Erasmus Sparacino) faceva parte dell'unità comandata da Bolla e dunque a pieno titolo può essere annoverato fra i martiri di Porzûs benché fucilato, a quanto pare, dai nazisti dietro una caserma di Cividale.

Il patriota Gruaro (Giovanni Comin) già appartenente alla Brigata Ippolito Nievo B con il nome di Tigre, dopo esser fuggito dal treno con il quale era deportato verso la Germania, aveva espresso la sua adesione all'Osoppo e stava raggiungendo le malghe di Porzûs assieme ad un conduttore di rifornimenti. Fermato da elementi dei GAP in una località più a valle delle malghe, tentando di sfuggire loro, fu fucilato sul posto.

Elda Turchetti fu sottoposta ad indagini da parte di Bolla, Enea e Paolo (Berzanti) nonché dal responsabile delle missioni inglesi McPherson. Fu processata, come da sentenza in copia presente nell'Archivio Osoppo, ed assolta, ma si ritenne opportuno non rilasciarla in quanto oggetto di minacce di morte.

La successiva documentazione, consistente negli atti sottratti a Bolla e conservati a Lubiana, non fu disponibile al processo, né lo è tuttora, al fine di una verifica di quanto in essi contenuto circa una presunta tardiva appartenenza della Turchetti alle formazioni Osoppo.

Partigiani Osovani Caduti alle malghe di Porzûs e al Bosco Romagno

DATI DESUNTI DALLA SENTENZA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI FIRENZE

1.	De Gregori Francesco	BOLLA	Ucciso alle malghe di Topli Uorch
2.	Valente Gastone	ENEA	Ucciso alle malghe di Topli Uorch
3.	Comin Giovanni	GRUARO	Ucciso alle malghe di Topli Uorch
4.	Sfregola Giuseppe	BARLETTA	Ucciso a Novacuzzo di Bosco R.
5.	Celledoni Franco	ATTEONE	Ucciso a Rocca Bernarda
6.	Targato Primo	RAPIDO	Ucciso a Rocca Bernarda
7.	Paolini Guido	ERMES	Ucciso a Bosco Romagno
8.	Previti Antonio	GUIDONE	Ucciso a Bosco Romagno
9.	Cammarata Antonio	TONI	Ucciso a Bosco Romagno
10.	Mazzeo Pasquale	CARIDDI	Ucciso a Bosco Romagno
11.	Saba Salvatore	CAGLIARI	Ucciso a Restocina (Dolegna)
12.	Urso Giuseppe	ARAGONA	Ucciso a Restocina (Dolegna)
13.	D'Orlandi Enzo	ROBERTO	Ucciso a Restocina (Dolegna)
14.	Michelon Gualtiero	PORTHOS	Ucciso a Restocina (Dolegna)
15.	Sparacino Erasmo	FLAVIO	Ucciso a Restocina (Dolegna)
16.	Augelli Angelo	MASSIMO	Ucciso a Rocca Bernarda
17.	Vazzas Egidio	ADO	Salma non ritrovata
18.	Turlon Antonio	MACHE	Catturato il 25.4.1945 dagli sloveni e ucciso a Brucetin San Volfango
19.	Rizzo Nunziato	RINATO	Catturato dagli sloveni fine 1944 e ucciso a Brucetin San Volfango

Lapidi poste sulla facciata della baita di Topli Uorch

ELENCO CADUTI PRIMA LAPIDE (POSTA IN DATA ??)

1. Bolla
2. Enea
3. Ado
4. Aragona
5. Ateone
6. Barletta
7. Cagliari
8. Cariddi
9. Ermes
10. Flavio
11. Gruaro
12. Guidone
13. Make
14. Massimo
15. Porthos
16. Rapido
17. Rinato
18. Roberto
19. Toni
20. Vandalò

TESTO DELLA SECONDA LAPIDE (POSTA IN DATA ??)

Qui/per avere creduto alla sincerità/di chi si affermava insorto/
per la libertà dei popoli/e la morte del fascismo/caddero/
nel nome dell'Italia e del popolo/Bolla ed Enea/il 7 febbraio 1945/
da qui furono trascinati al martirio/altri 15 osovani
i partigiani delle Divisioni Osoppo

1.	TURLON ANTONIO	MACHE
2.	AUGELLI ANGELO	MASSIMO
3.	CAMMARATA ANTONIO	TONI
4.	CELLEDONI FRANCO	ATTEONE
5.	COMIN GIOVANNI	GRUARO
6.	D'ORLANDI ENZO	ROBERTO
7.	MAZZEO PASQUALE	CARIDDI
8.	MICHELON GUALTIERO	PORTHOS
9.	PASOLINI GUIDO	ERMES
10.	PREVITI ANTONIO	GUIDONE
11.	SABA SALVATORE	CAGLIARI
12.	SFREGOLA GIUSEPPE	BARLETTA
13.	SPARACINO ERASMO	FLAVIO
14.	TARGATO PRIMO	RAPIDO
15.	URSO GIUSEPPE	ARAGONA
16.	VAZZAS EGIDIO	ADO
17.	RIZZO NUNZIATO	RINATO

Estratto dagli atti del processo

Imputati

a) di omicidio aggravato continuato (art. II 575-576 n. 1, 577 n. 3 61 n. 2, IO II2 n. 1 e SI C.P.) perché con più azione eseguite di un medesimo disegno criminoso, in concorso fra loro, in n. di più di 5, agendo con premeditazione, con servizio e crudeltà verso le persone ed alfine di commettere un saccheggio in Porzûs, il 7/2/1945, cagionando morte di De Gregori Francesco (Bolla); Valente Gastone (Enea); Turchetti Elda e Comin Giovanni, e successivamente in località non ben precisate cagionano pure la morte di Pasolini Guido (Ermes); Previti Antonio (Guidone); Cammarata Antonio (Toni); Mazzeo Pasquale (Cariddi); Celledoni Franco (Ateone); Augello Angelo (Massimo); Saba Salvatore (Cagliari); Urso Giuseppe (Aragogna); D'Orlando Enzo (Roberto); Michelon Gualtiero (Porthos); Sparacino Erasmo (Flavio); Targato Primo (Rapido); Vazzaz Egidio (Ado); Sfregola Giuseppe (Barletta); Turlon Antonio (Mache); Rizzo Annunziato (Rinato);
b) di furto in danno ai militari dell'A.M.G. (art. 58.230, 231 n. 1 e n. 4 è 47 n. 2.3 e 4. CPMG e 47 CPG.) per essersi nelle suddette circostanze di tempo e di luogo ed in numero superiore a 5, impossessati di denaro e di oggetti di valore e di altro materiale appartenente ai ...

Al Tribunale Militare
Padova

Trasmette la copia di una lettera di mio figlio Guido Pasolini (Ermes) caduto a Porzûs codesto Tribunale possa avere (se non è risultato nell'inchiesta) una idea della situazione creatasi prima (fino al 27/11/1944) dell'eccidio di Porzûs.
Con osservanza
F/to Magg. Pasolini Carlo

Successivamente: Pittia Lucia fu Pietro

D.R. - Mia figlia Turchetti Elda era stata segnalata da Radio Londra come spia; da allora essa per dare le sue giustificazioni si presentò ed un partigiano di Feletto il quale la condusse prima a Siasco e poi a Porzûs; a Porzûs stette un paio di mesi e vi rimase uccisa nell'eccidio del 7/2/45.

Io so soltanto che autori della sua uccisione sono stati i partigiani della Garibaldi ma non ne conosco i nominativi. Circa l'attività come spia di mia figlia io nulla so, soltanto che un giorno lei mi disse che le era stato offerto un buon posto ma che lei stessa non seppe dirmi di che cosa si trattasse.

Mia figlia non aveva padre legittimo. Mi rimetto alla giustizia. L.C.S.

Successivamente: Comin Nicolò di Attilio

N.R. - Sono il fratello di Giovanni Comin.

Ho compiuto delle indagini sulla sua morte, ed ho parlato col parroco di Subit Don Volpe e con il Barone De Santis di Cinto Caomaggiore, che era in quel tempo rifugiato presso il parroco. Costoro mi dissero che mio fratello, scappato dal treno che le deportava in Germania, si era rifugiato col Barone dal parroco e che poi era arrivato in montagna per raggiungere l'Osoppo, alla quale apparteneva dopo aver militato nella Garibaldi. Giunto in montagna, fu catturato dalla Garibaldi e fucilato credo assieme ad altri tre.

Nulla so sugli autori del fatto né ho altri testi da indicare, gli altri parenti nulla sanno di più.

Ci riserviamo di costituirci parte civile all'eventuale processo.

L.C.S.

Indice

Premessa.....	pag. 3
Porzûs 10.2.2008 <i>Cesare Marzona</i>	pag. 5
Intervento <i>dott. Antonio Martini</i>	pag. 9
Documento relativo a recenti interventi pubblici riguardanti l'eccidio degli osovani alle malghe di Porzûs, al Bosco Romagno ed in altre località del Friuli Orientale.....	pag. 23
Nota del Presidente dell'A.P.O. <i>Cesare Marzona</i>	pag. 25
Nota storica circa le lapidi commemorative alle malghe di Porzûs ed al Bosco Romagno <i>Roberto Tirelli</i>	pag. 28
Partigiani Osovani Caduti alle malghe di Porzûs e al Bosco Romagno	pag. 30
Lapidi poste sulla facciata della baita di Topli Uorch....	pag. 31
Elenco nomi sul monumento al Bosco Romagno ...	pag. 32
Estratto dagli atti del processo	pag. 33

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2008
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE